



Ciassa de ra Regoles

NOTIZIARIO DELLE REGOLE D'AMPEZZO



Ciassa de ra Regoles - Via del Parco 1 - Tel. 0436 2206 - Fax 0436 2269 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Direttore responsabile Ernesto Majoni Coletto - Aut. Trib. Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) Filiale di Belluno - Stampa Tipografia Print House s.n.c. - Pian da Lago 72 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Testi di esclusiva proprietà della testata

RICOMPARE LA RABBIA

Nel Veneto, indenne da decenni, 49 casi in due mesi



Di cosa si tratta

La rabbia è una malattia virale che colpisce gli animali a sangue caldo, costantemente letale. Il virus che la provoca è un *rhabdovirus* con caratteristica forma a pallottola, lungo 180 millimicron (millesimi di millimetro) e largo circa 75. È presente a tutte

continua in seconda pagina

in questo numero...



6

Riconoscimenti al Primario ampezzano



7

Ricordando Dino Verzi



10

Motoslitte e strade forestali



Foto Mario Barilo

INZE E FORA DA 'L BOŠCO

Ospitalità nei Parchi. In programma lavori a Vervei e sulla ex-ferrovia

L'Unione Europea, nell'ambito di un programma europeo sui parchi, ha stanziato attraverso la Regione Veneto un sostanzioso finanziamento destinato alla ricettività e all'ospitalità nelle aree protette. Per il Parco d'Ampezzo, gestito dalle Regole, è prevista la somma di 1 milione e 600 mila euro circa, attraverso un progetto coordinato volto a migliorare l'offerta e la fruibilità del Parco. Le Regole stanno perciò lavorando a un progetto di sistemazione della ex-ferrovia nel Parco, con il restauro e

continua in quarta pagina





le latitudini, dai tropici all'artico, e viene mantenuto in natura dagli animali selvatici. Nel nostro continente il vettore principale, in ambito silvestre, è la volpe.

Il contagio avviene, nella maggior parte dei casi, mediante morso inferto da un animale eliminatore del virus, il quale compare nella saliva pochi giorni prima (max 10) del manifestarsi dei sintomi e perdura per tutta la durata della malattia.

La saliva è, infatti, il mezzo scelto dall'agente della malattia per passare da un individuo ad un altro.

In una minor percentuale di casi, l'infezione può avvenire grazie a lambitura delle mucose, ad esempio oculocongiuntivale o buccale, oppure di pelle non integra.

L'incubazione negli animali domestici ha durata variabile, ma la maggior parte dei casi vede l'esordio dei sintomi dopo 3-6 settimane dal contagio.

La sua durata dipende dalla dose di virus ricevuta e dalla distanza della sede di lesione dal cervello, di modo che lesioni alla testa possono portare alla malattia, una encefalite, nel volgere di pochi giorni.

Compaiono alterazioni del carattere con nervosismo, apprensione e agitazione. Lo stadio successivo può evolvere in una forma furiosa nella quale l'animale attacca e morde tutto ciò che attira la sua attenzione. Subito dopo compaiono sintomi di incoordinazione motoria,



◀ Anche i furetti domestici vanno vaccinati

sfociante in paralisi a carico degli arti e accompagnati da difficoltà o impossibilità di deglutire (da qui lo scolo di saliva dalle fauci, anch'esse spesso aperte per paralisi), pupille dilatate o con aperture diverse l'una dall'altra (anisocoria), vocalizzazioni alterate per paralisi delle corde vocali, a volte convulsioni. Va detto che spesso la forma furiosa non compare.

La morte sopraggiunge inesorabile in 3-7 giorni, per paralisi respiratoria.

Nel mondo la rabbia uccide ogni anno circa 55.000 persone, casi concentrati soprattutto in paesi in via di sviluppo. Nell'Unione Europea, nonostante alcuni paesi siano ancora sotto scacco, si contano annualmente pochissimi casi di infezione umana, quasi tutti contratti in paesi esotici.

È bene ribadire che anche nell'uomo la malattia non dà scampo risultando, una volta comparsi i sintomi, invariabilmente mortale.

Come comportarsi

È assolutamente necessario che venga segnalato ai servizi di igiene pubblica qualsiasi morso o lesione inferto da animali, siano essi domestici o selvatici.

Anche lambiture o contaminazioni con saliva di animali sospetti dovrebbero essere sottoposte all'attenzione del medico. Fortunatamente, infatti, abbiamo a disposizione dei trattamenti immunizzanti post-esposizione assolutamente efficaci, se usati in tempo utile.

Comunque, il primo intervento da praticarsi, nelle eventualità appena descritte, è l'abbondante lavaggio con acqua e sapone della parte contaminata, seguita da disinfezione.

In seguito a episodi comportanti i rischi sopra descritti, i servizi di medicina umana provvedono a informare gli omologhi di medicina veterinaria i quali, ogni qualvolta

sia possibile, pongono sotto sorveglianza veterinaria gli animali sospetti per alcuni giorni, al fine di confermare o escludere l'infezione. L'esito della sorveglianza, infatti, è determinante per la decisione di sottoporre o meno il paziente esposto al trattamento antirabbico.

Il Veneto era, al pari del resto d'Italia, indenne da decenni da epidemie di rabbia. Solo in Friuli compariva sporadicamente per contagio di volpi provenienti dall'area balcanica. Nell'ottobre del 2008, dopo 13 anni dall'ultimo caso riscontrato in quella regione, la rabbia silvestre è ricomparsa in Provincia di Udine. Purtroppo i provvedimenti veterinari lì intrapresi non hanno impedito che la malattia, tramite la catena di contagio, si diffondesse anche nel confinante Bellunese, a 13 mesi dall'esordio. Nella nostra provincia, in soli due mesi, sono stati riscontrati 49 casi, dei quali tre interessanti animali domestici (due cani e un asino), contro i 45 casi friulani riscontrati in un anno.

L'obbligo di vaccinazione

Per arginare l'epidemia e impedire che gli animali domestici diventino il ponte tra i selvatici e l'uomo **è stato introdotto l'obbligo di vaccinazione per tutti i cani di età superiore a tre mesi, da compiersi entro il 31 gennaio 2010. Per gatti e altri animali domestici sensibili non sussiste quest'obbligo, tuttavia la vaccinazione è caldamente raccomandata. Anche il bestiame diretto al pascolo estivo dovrà sottoporsi, la prossima primavera, al trattamento pre-contagio. Devono essere vaccinati da almeno tre settimane, tempo necessario all'instaurarsi di una solida immunità, anche cani, gatti e furetti al seguito di persone che si recano, anche per breve periodo, nella Provincia di Belluno.**

La misura tende a scongiurare che questi animali si infettino, diffondendo poi la malattia al loro ritorno presso i luoghi di abituale residenza.

Le volpi e altri carnivori selvatici sono invece oggetto di vaccinazione effettuata con esche vaccinali lanciate, in ambiente silvestre, da elicotteri o posizionate manualmente da squadre di personale addestrato.

Dato che le volpi e altri selvatici ammalati perdono la normale diffidenza nei confronti dell'uomo, si raccomanda di non tentare di familiarizzare con soggetti che dovessero avvicinarsi alle persone o alle case, tanto meno se si rilevassero altri comportamenti anomali o segni palesi di malattia.

Nell'eventualità di un animale sconosciuto in difficoltà si eviti di soccorrerlo direttamente, ma contattare organismi appositamente formati per la bisogna (Servizi Veterinari, Polizia Provinciale).

Si rammenta che un tentativo di soccorso può facilmente provocare una reazione violenta sfociante in un morso.

Parimenti non devono essere toccate o raccolte carcasse di animali eventualmente rinvenute: anche qui è sufficiente informare i Servizi preposti, i quali provvederanno al recupero e all'avvio presso l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale per le analisi del caso.

È importante che i proprietari di cani portino a passeggio i loro animali sempre al guinzaglio. Per ora, in ambiente agrosilvopastorale, la circolazione dei cani è comunque preclusa, perchè in questo contesto è massima la probabilità per il cane di fare brutti incontri.



In città, invece, l'uso del guinzaglio previene sia litigi tra cani che aggressioni alle persone. A parte il danno fisico, a volte rilevante, le morsiature evocano grande apprensione proprio per il timore di contrarre la malattia. Tra l'altro, se il cane responsabile dell'episodio non venisse rintracciato, al fine di

sottoporlo a osservazione, la persona morsa si troverebbe nella necessità di ricorrere al trattamento post-esposizione, consistente in diverse somministrazioni di vaccino ripetute secondo un protocollo codificato a livello internazionale. Inoltre, i cani o altri animali che riportassero lesioni da morso da parte di animali sconosciuti verrebbero sequestrati per un periodo variabile da 2 a 6 mesi, secondo la loro storia vaccinale.

È quindi il senso civico che dovrebbe indurre tutti i proprietari di cani a un comportamento responsabile, teso a evitare inutili sofferenze e fastidi a persone e animali e, perchè no, anche superflue apprensioni a medici e medici veterinari addetti alla salvaguardia della salute pubblica.

Maurizio Stefani
Dirigente Veterinario Ulss 1 Belluno

CARTELLI MANOMESSI



La mattina del 18 gennaio, nelle località di Rozes (cui la foto si riferisce), Cianzopé e strada Dibona, sono stati rinvenuti alcuni cartelli manomessi. Nonostante i problemi che la diffusione della rabbia sta creando, vi è ancora qualche immancabile anonimo che vorrebbe dettare leggi a proprio uso e consumo.



dalla prima pagina

la messa in sicurezza del tratto a nord di Cortina, il restauro delle passerelle e dei ponti, il consolidamento dei muri, l'illuminazione delle gallerie e quant'altro.

Oltre a ciò, è in previsione il restauro completo della ex-casa cantoniera di Verwei, con sua destinazione a ostello o affittacamere. L'edificio, appena esterno ai confini del Parco, è di proprietà delle Regole e non viene più utilizzato come cantoniera già da molti anni. Esso può diventare, secondo l'idea della Deputazione Regoliera, un punto di appoggio e di ristoro per gruppi, scolaresche o semplici visitatori del Parco. Naturalmente il progetto prevede una serie di interventi per rendere più facilmente percorribile tutta la sentieristica connessa al nuovo ostello, in modo da renderlo un punto di appoggio interessante per i visitatori del Parco.

I progetti sulla ex-ferrovia e su Verwei sono stati affidati a due diversi professionisti locali: rispettivamente Roland Bernardi «da Lastè» e Roberto Menardi «Merša», che stanno lavorando alacremente per riuscire a rispettare gli stretti tempi legati al finanziamento europeo.

L'agricoltura nella pianificazione comunale

Il Comune di Cortina d'Ampezzo sta lavorando alla stesura del nuovo P.A.T. (Piano di Assetto Territoriale), strumento urbanistico che sostituirà il vecchio Piano Regolatore. Le Regole ritengono importante un progetto di sviluppo e consolidamento dell'attività agricola sul territorio, sia sulla vasta parte di proprietà regoliera, sia nel fondovalle. Dovrebbe essere mantenuto, infatti, uno stretto collegamento fra le attività di pascolo di media e alta quota, le pratiche di allevamento del bestiame e lo sfalcio dei prati. Connessa al pascolo c'è, infatti, anche la cura del territorio di fondovalle, in buona parte di proprietà privata. Le Regole hanno già attivato da circa un anno specifiche intese con il Comune per la tutela e lo sviluppo delle aree di loro proprietà, e recentemente hanno deciso di interessarsi, per la dovuta evidenza del settore primario anche del fondovalle, al fine di sostenere gli allevatori e coloro che intendono proseguire con la manutenzione agricola del paese. La Deputazione Regoliera, stimolata dalla Commissione

Agricoltura delle Regole, ha perciò nominato una commissione ristretta di Regolieri che ha il compito di vigilare sui contenuti del P.A.T., discutendone con il Comune, affinché il nuovo strumento urbanistico sia adeguato alle aspettative del settore primario d'Ampezzo. Il Comune, nella persona di Stefano Dandrea «Podar», Consigliere comunale delegato all'agricoltura, ha subito dimostrato una certa disponibilità al dialogo, incontrando i rappresentanti delle Regole e lavorando al P.A.T. sul seguente obiettivo proposto dai Regolieri: «Agricoltura: risorsa fondamentale dell'equilibrio uomo-montagna».

Ex-casa forestale alla Vera: assegnati i tre appartamenti

La Deputazione Regoliera ha approvato la graduatoria per l'assegnazione dei tre nuovi appartamenti che verranno realizzati dalla demolizione e ricostruzione della casa forestale alla Vera, sfitta da un paio di anni. Il progetto dell'arch. Christian Ghedina, voluto dalle Regole, prevede che dal recupero del volume esistente venga realizzato un nuovo edificio con tre appartamenti; il progetto sfrutterà anche la collinetta su cui sorge la casa per dotare l'abitazione di cantine e posti auto interrati, oltre a un'area interrata a disposizione delle Regole per il ricovero di mezzi e attrezzi.

Otto le domande ammesse a graduatoria, presentate da altrettante famiglie regoliere nei termini previsti. I primi tre in ordine di punteggio, risultati perciò assegnatari degli appartamenti sono: Renato Rimoldi «Milan», Stefano Zardini «Sgneco» e Marco Alberti «Cuciarin». I tre beneficiari, convocati dalle Regole, hanno già provveduto alla scelta della disposizione interna dei tre appartamenti secondo le due alternative proposte dalle Regole; hanno poi ripartito fra loro le tre unità abitative e avviato intese con il progettista per valutare le diverse esigenze di ciascuna famiglia nell'ambito del progetto proposto. Le tre famiglie otterranno l'uso abitativo gratuito degli appartamenti ad esse assegnati per un periodo molto lungo, in modo da ammortizzare le spese che esse dovranno sostenere per la realizzazione dei lavori, con una formula simile a quanto già sperimentato dalle Regole con la casa Zardini-Manaigo «Soriza», a Zuel, qualche anno fa.





LAUDI DELLE SINGOLE REGOLE

Nuove proposte riguardo a Fioi de Sotefamea e Marigo

Leggendo il titolo qualcuno storcerà subito il naso per dire: ma cosa vuole ancora questo? Di Laudo e della necessità di aggiornarlo alle nuove esigenze - vedi inserimento delle donne e gestione dei beni regolieri - si è parlato e scritto molto in questi ultimi anni e, salvo pochissimi cambiamenti, non si è ancora riusciti a trovare la giusta e democratica soluzione. È vero, ma sono convinto che prima o poi si troverà.

Qui, però, non voglio parlare del Laudo della Comunanza, ma cercare di attirare l'attenzione e magari aprire una discussione su alcuni aspetti pratici dei Laudi delle singole Regole. Due in particolare. Il primo riguarda la figura dei «Fioi de Sotefamea», una nuova categoria di Regolieri che è stata introdotta e votata dall'Assemblea Generale Straordinaria del 2 dicembre 1984, presso la palestra comunale in località Revis, con lo scopo principale di aumentare il numero dei Consorti e dare la possibilità ai figli che hanno superato l'età di 25 anni, e che hanno ancora il padre vivo, di partecipare attivamente alla vita delle Regole. I «Fioi de Sotefamea» sono iscritti in un apposito Catasto della Comunanza, fanno parte della Comunanza, ma non delle singole Regole, possono votare ed essere votati, hanno tutti i diritti attivi e passivi, compreso il fabbisogno di legna da ardere e il legname da opera ed erbatico.

In pratica, hanno uguali diritti dei Consorti Regolieri, ma non hanno tutti i doveri. E qui sta il punto. Non essendo iscritti nel Catasto delle singole Regole, non possono assumere la carica di Marigo. Propongo perciò di apportare o di aggiungere una piccola, ma estremamente pratica, variazione al loro Laudo: la possibilità cioè del Consorte Regoliere, padre del «Fioi de Sotefamea», in caso di sua impossibilità per motivi di lavoro, malattia o altro, di delegare il figlio maggiorenne a ricoprire la

carica di Marigo in sua vece. Riconosco che quanto propongo non è sicuramente nelle tradizioni regoliere, ma se vogliamo essere precisi, fino al 1984 non esisteva neanche la categoria dei «Fioi de Sotefamea».

Il secondo punto che vorrei porre all'attenzione delle Regole Basse riguarda la carica di Marigo. Questa proposta è già stata discussa dalla Regola di Pocol e da quella Bassa di Lareto nelle loro Assemblee del 2009.

Sarebbe utile però che venisse condivisa anche dalle altre Regole. La carica di Marigo viene assunta per «rodoletto» e dura un anno, durante il quale, il Marigo, oltre ad essere il legale rappresentante della Regola, fa parte di diritto della Deputazione Regoliere per la gestione dei beni della Comunanza. Al termine del suo mandato, il Marigo uscente consegna al Marigo entrante il Libro di Regola e il rendiconto dell'attività svolta.

Per non perdere l'esperienza acquisita basterebbe una piccola variazione al Laudo attuale, e cioè: il Marigo uscente ha l'obbligo di affiancare per l'anno successivo al suo mandato il nuovo Marigo, dandogli aiuto e consigli, sia nella gestione del pascolo, sia sulla partecipazione in seno alla Deputazione. Si verifica spesso che chi ha ricoperto questa carica sia rimasto entusiasta dell'incarico svolto ed è un peccato perdere questa esperienza. In questi ultimi anni, cioè da quando l'attività agricola nelle famiglie regoliere è andata quasi del tutto scomparendo, la persona che assume la carica di Marigo spesso ha delle difficoltà, non avendo alle spalle la conoscenza e la capacità di un tempo. Ritengo che le due proposte, se accettate, contribuiscano in maniera concreta e più continuativa alla gestione delle Regole e valorizzino maggiormente la figura del Marigo.

Evaldo Constantini Ghea

RICONOSCIMENTI AL PRIMARIO AMPEZZANO

Due regolieri notati da Terranostra e dalla Camera di Commercio

Di recente due imprenditori agricoli regolieri hanno ricevuto, in sedi e con motivazioni diverse, un premio per la loro attività nel settore primario. Il 23 ottobre Renato Caldara Partel ha ottenuto dalla Camera di Commercio di Belluno il premio della Fedeltà al Lavoro e del Progresso Economico, per «le scelte operate negli anni» che «si sono rivelate lungimiranti e innovative» e per il suo «fortissimo legame con il territorio». Secondo l'ente camerale bellunese, Caldara ha «intuito con grande anticipo il forte potenziale turistico dell'agricoltura» e ha «promosso un'azione determinante per il mantenimento dell'inestimabile patrimonio ambientale ampezzano, avviando attività, come quella dello sfalcio dei prati, molto prima che a ciò pensassero le stesse istituzioni europee».



▲ Renato Caldara



▲ Davide Santer

In occasione di Agri@tour, salone del settore agricolo tenutosi ad Arezzo, Terranostra (l'associazione agrituristica della Coldiretti) ha premiato sette aziende italiane, fra le quali quella di Davide Santer per aver saputo «diversificare l'offerta turistica di Cortina d'Ampezzo, portando i turisti a contatto con l'agriturismo in malga a 1800 m, fornendo l'opportunità di una discesa in slitta nel bosco e abbinando divertimento e cultura locale». Secondo Terranostra «quella di Davide Santer è un'esperienza assolutamente unica e che lo fa apprezzare proprio per la caparbieta con la quale da una situazione difficile è riuscito a trarre vantaggio». L'associazione giudica infine positivo il fatto che a Federa sia in fase di realizzazione «una nuova stalla con annesso caseificio e locale per la lavorazione dei prodotti, struttura che dovrebbe garantire all'imprenditore l'opportunità di rimanere in malga tutto l'arco dell'anno, riuscendo ad aumentare le giornate annue d'attività e mantenendo viva la montagna». Complimenti anche da parte della redazione del Notiziario a Renato e a Davide, due appassionati regolieri che testimoniano quotidianamente come il lavoro nel primario a Cortina possa ancora dare da vivere, contribuisca al mantenimento e al decoro del nostro ineguagliabile ambiente e mantenga vive le secolari tradizioni della montagna.

Ernesto Majoni

DINO VERZI E LE REGOLE

Vent'anni di appassionata frequentazione

Scorrendo i dati riportati nella scheda individuale del Catasto regoliero a proposito del caro Dino Verzi «de Bepin», scomparso negli ultimi giorni del 2009, mi viene spontaneo un ringraziamento. Un ringraziamento, tardivo e commosso, a Dino per tutto quanto ha fatto a favore delle Regole d'Ampezzo che, dopo la famiglia, la caccia e il canto nelle file del Coro Cortina, sono state uno dei fulcri della sua vita. Alle Regole, Dino ha dedicato con passione oltre un ventennio: fu Sindaco dal 1986 al 1989, riconfermato dal 1989 al 1992; dal 1992 al 1995 fu Deputato, e divenne vice dell'allora Presidente Ugo Pompanin; dal 1989 al 2001 fece parte della Rappresentanza della Regola d'Ambrizzola, e nel 1999 fu anche Marigo di quella di Rumerlo. Oltre a questo, Dino fece parte del Comitato di questo Notiziario fin dai primi numeri, collaborando con numerosi articoli, e per quindici anni, dal 1986 alla primavera 2001, fu anche membro del Centro Culturale delle Regole. Penso che più di così, da un regoliere d'antica famiglia nato per caso a Rovereto, non si potesse pretendere. Per questo

Notiziario, Dino «de Bepin» è stato un amico, un valido collaboratore, una fonte continua di notizie e aneddoti, soprattutto sulla cultura venatoria e sull'ambiente naturale, fino a poco prima della scomparsa. Ci sarebbe tanto da ricordare di Dino regoliere: personalmente non voglio dimenticare quasi quindici anni di riunioni per comporre almeno cento numeri di questo foglio informativo, ma poi numerose cene in compagnia, fra le quali alcune molto allegre come quella nel vecchio Brite de Larieto, prima che l'incendio ne causasse la ricostruzione, e ... tante altre occasioni, anche brevi, d'incontro e scambio di battute, in cui l'apparente burbera ritrosia di Dino si scioglieva spesso nel sorriso, dalle quali ho appreso veramente tanto. A nome di tutto il Comitato del Notiziario, un grande grazie a Dino per il contributo che ha portato alle Regole ampezzane, e l'augurio che possa ora camminare in letizia lungo i «tizo» che solcano i pascoli del cielo.

Ernesto Majoni



▲ 6 settembre 2005: Dino in occasione del compleanno di Teofilo Gillarduzzi.

Ricordando Dino

Ieri!

Un'uscita con Dino Verzi. Importante prelievo a caccia di selezione (da «Epistolarius» di Marco A.)

Rispolverando i miei archivi quando è mancato il caro amico, mi piace riportare, riassumendo, qualche passo di un'indimenticabile giornata di fine ottobre, quando l'incanto dei nostri boschi, esaltato dall'aria frizzante e dal cielo terso, ti emoziona, presentandoti tutte le indecristibili sfumature di fiabeschi colori che solo l'autunno sa regalare. Poco dopo l'inizio della battuta di caccia, un colpo andato a vuoto su una capra decrepita distante non più di quaranta metri, ricordando che pochi giorni prima mi aveva sbagliato un altro interessante soggetto, scatena una tempesta di rimproveri ed impropri sul povero Dino, che cerca invano di rabbonirmi con paroline dolci e caramelline. Più avanti, e dopo due ore di salita, l'apparizione fugace in mezzo ai mughetti di un'altra femmina dall'aspetto strano attira la mia attenzione. Un esame più approfondito con il cannocchiale lungo mi fa sbottare in un'imprecazione, seguita da poche parole: «Orca ea, r'a ra fonja!, šbara alolo prima che ra spariše intrà i barance, e šta ota no štà a me ra falà, se no te

magno!» Questa volta il buon Dino non smentisce la fama di tiratore veloce, tanto da rimeritarsi l'epiteto di «grilletto facile» che gli avevamo appioppato nei primi anni di caccia. Velocissimo nelle operazioni di puntamento, da un appoggio precario e molto disagiato, facilitato alla meglio dal mio sacco da montagna, lascia partire la fucilata. Il colpo sembra andato a segno, ma la ricerca si prolunga fino a che finalmente la trovo infilata e nascosta sotto il fitto impenetrabile dei mughetti. Avevo visto giusto! La capra presentava un'incredibile escrescenza tumorale, della grandezza e somiglianza di una pigna di pino cembro, eretta sul labbro superiore dal quale sporgeva attaccata per mezzo di un peduncolo. Grande è la soddisfazione per il corretto abbattimento selettivo, ma decido sadicamente di far soffrire ancora un po' il disperato Dino che, nella ricerca, si teneva prudentemente a distanza sull'orlo del dirupo, forse col proposito di buttarsi di sotto, per evitare la burrasca di rimproveri che si stava addensando nel caso che la ricerca fosse risultata infruttuosa. Lasciatolo avvicinare fin quasi a calpestare la capra invisibile, vicino alla quale ero seduto, con cipiglio severo lo investo: «Ce fešto? No baštelo ancora? Vošto anche me ra copà a špedazades, ades?». Col fardello in spalla, contento del buon esito, non sento la fatica raggiungendo in fretta

la cresta da dove eravamo discesi. Ben consapevole che alla prima occasione si sarebbe abbondantemente ripagato di tutte le angherie e umiliazioni subite durante la caccia, mi avanza ancora il tempo di infierire, con impietoso sarcasmo, sull'amico che, attardandosi a causa del fiatone, accampava la scusa di voler godere gli ultimi attimi dell'infuocato tramonto nel maestoso anfiteatro di Val Orita. Al rientro, la vendetta puntualmente arriva all'osteria dove, appagato da un fiume di birra, ascoltando dal compagno di caccia la particolareggiata ricostruzione, secondo la sua versione, dei momenti più significativi della giornata, gongolando mi tocca subire (questa volta è il mio turno, complici gli amici che gli danno man forte) - per inciso Dino è stato Presidente della nostra Riserva di Caccia - tutte le critiche sulla mia intransigenza e severità nelle vesti d'accompagnatore. Con gli ultimi commenti e salaci battute sui nostri acciacchi, stentiamo a lasciarci prima di rientrare finalmente a casa, dove ci aspetta una magnifica cena fredda, fredda perché rimasta in tavola da ore, condita dai commenti salaci delle rispettive consorti sulla degenerare razza dei cacciatori. Quanti momenti e tanti altri ancora, goduti assieme, per i quali la nostra passione venatoria ci unisce in un unico sentire!

Oggi!

Sei uscito da casa e per pochi minuti non ho potuto salutarti. Ti ho aspettato al bar fino a sera, ma non ti sei più fatto vedere!

Ti ricordo, assieme agli amici, mentre negli ultimi tempi ti avvicinavi al tavolo e rimanevi silenzioso ad ascoltare le solite chiacchiere di caccia, con un sorriso nostalgico, non più protagonista come quando, con la tua consueta caparbieta, intervenivi sui problemi della nostra Riserva di Caccia.

Ti ricordo quando, scrivendo sul Notiziario delle Regole, lasciavi capire tutta la tua ammirazione e attaccamento per i nostri incantevoli luoghi, per le montagne, i boschi, la flora, la fauna. Ti ricordo quando giornalmente esibivi un nuovo pezzo della tua collezione di coltelli e sfottendoti, (...un coltello al giorno leva il medico



di torno...), volevo sapere quale pezzo del tuo hobby avresti «indossato» il giorno dopo.

Ti ricordo quando la frenesia del rifornimento della catasta di legna ti costringeva ad un continuo andirivieni da casa al bosco, alla guida della tua amata Ape, e quando, infuriato, mi mandavi a quel paese perché ti controllavo l'accatastamento facendoti notare che qualche pezzo di legno sporgeva un centimetro più degli altri.

Ti ricordo quando, cantando «My Lord» con la tua irripetibile, possente voce di basso, sfondavi letteralmente il pavimento, o quando mi raccontavi, con minuzia ossessiva di particolari, tutte le tue trasferte all'estero con gli amici del «Coro Cortina».

Ti ricordo ora con commozione, mentre, avviato sul faticoso percorso tutto in salita, ti stai avvicinando ai «verdi pascoli», accompagnato dalle struggenti note - che mi aleggiano intorno e stentano a spegnersi - delle due più toccanti e amate canzoni del «Coro Cortina» «Montagne addio» e «Signore delle cime».

Ti vedo, e ti pensiamo spesso ancora tra noi: ciao Dino e Waidmannsheil!

Marco



Lettere alla redazione

Da canche son reštada sola, con tante recorde inze el cuor, me sovién dešpes de chi moménte canche ió e mè on se ra ciacolaón e se contaón dei noštre vilàje: el da Ronco e ió da Ciadin. Parlaón de chi anes canche nó n'ea ancora ra television, se ciacolàa del pi e del manco e se ridéa tanto. 'L èa propio bel recordà i fate de 'na ota! El prin dì che ei ciapà el Notiziario de ra Regoles sèe su 'l ošpedal e canche i me 'l à portà e 'l éi vedù, con šcrito propio el mè gnon su 'l indirìzo, mèi ingropà al pensier che i s'aese recordà de chera femenes che rešta soles e es à tanta voia de tuói parte ancora a ra vita de 'l paés. Ancuói se se ciàta demanco inze pa ra ciašes e anche un jornal po dià a se senti manco sole,

a saé ce che suzede inze el noš bel Anpezo e anche a conóše fate de anes indrio. Propio par chéšto, me sento de ve di gramarzé. Gramarzé ben con duto el cuore.

Maria Ghedina Broca

Normalmente «Ciasa de ra Regoles» non ospita scritti in ampezzano: facciamo un'eccezione per la lettera inviata in redazione da Maria Ghedina Constantini («Maria Broca»), il cui garbo e la cui spontanea semplicità ci inducono a riprodurla così come ci è pervenuta. Ringraziamo la signora Maria per le gentili espressioni rivolte al Notiziario e le auguriamo che questo foglio le faccia sempre un'interessante e piacevole compagnia.

COLLOQUIO IMMAGINARIO TRA DUE REGOLIERI

Terza parte

Segue la terza ed ultima parte del dialogo immaginario tra i due Regolieri Luigi e Angelo, che discutono tra loro su quanto emerso nella seduta del 18 dicembre 2005.

Angelo - Eccoci di nuovo qui a parlare di Laudo. Riguardo al problema femminile, ci siamo chiariti abbastanza e sicuramente ho le idee più chiare in proposito; adesso però vorrei affrontare il discorso della gestione e utilizzazione del patrimonio regoliero, che ha sollevato in sala tante discussioni e pareri contrastanti tra i Regolieri, ma soprattutto tra la Deputazione ed i componenti la Commissione Laudo.

Luigi - Come ci siamo detti precedentemente, lo sbaglio è stato il non aver trovato una convergenza di vedute, soprattutto su questo argomento, presentando un testo non condiviso; i Regolieri sono rimasti alquanto interdetti.

Angelo - Dopo tutto quello che si è sentito in sala, dove parecchie persone hanno espresso giustamente la loro opinione, mi preme sapere il tuo parere.

Luigi - Il punto di scontro tra la proposta presentata dalla Deputazione e la bozza elaborata dalla Commissione Laudo è che la prima prevedeva di intaccare anche il patrimonio antico per la costruzione di case per i Regolieri, la seconda era assolutamente contraria, salvo intervenire sui terreni disponibili, cioè acquisiti dopo il 1952, e sui fabbricati esistenti; quest'ultima è anche la mia opinione.

Angelo - Su questo punto mi trovi perfettamente d'accordo. Ritengo anch'io che sia pericoloso ed un grave errore per le Regole intaccare il patrimonio antico. Adoperiamoci tutti insieme per cercare altre soluzioni.

Luigi - Giustissimo. Come ho detto prima, interveniamo sui terreni disponibili e sui fabbricati esistenti per cercare di dare una mano ai Regolieri che ne hanno bisogno, ma assolutamente NO sul resto del territorio. Ci sarebbe un effetto domino che non finirebbe mai. Oltretutto, mai nei secoli scorsi è stata contemplato negli Statuti delle Regole questa eventualità, e non c'erano le pressioni esterne che ci sono ora! È compito del Comune provvedere a questa necessità.

Angelo - Sono d'accordo e penso che, se le Regole intervenissero sui terreni senza vincoli e sui fabbricati dove è possibile intervenire, si potrebbero costruire e recuperare parecchi appartamenti, forse anche in numero maggiore di quelli necessari.

Luigi - Appunto, ma quello che non capisco è il fatto che, a tutt'oggi, nessuno conosce l'effettiva necessità di abitazione in ambito regoliero ed era ed è

la prima cosa da comprendere. Non capisco questa voglia di aprire il territorio vincolato alla costruzione di abitazioni senza uno studio a monte.

Angelo - Teniamo anche conto che non tutti hanno, purtroppo, la possibilità economica di anticipare le spese di costruzione. Chi non è in grado di far fronte a questa spesa, come viene trattato? Come avrai capito anch'io ho votato NO alla proposta della Deputazione.

Luigi - È un argomento importante e avrà bisogno di approfondimento, ma visto che abbiamo le stesse idee, direi di passare a confrontarci sul gruppo di articoli che riguardano gli Organi Amministrativi e i loro compiti.

Angelo - Da quello che mi ricordo, ci sono stati parecchi interventi, ma si è parlato anche della composizione del Collegio Sindacale e della Commissione Arbitrale.

Luigi - È vero, però molto si è discusso sulle percentuali di votazione, sui quorum deliberativi e sui compiti specifici dell'Assemblea e della Deputazione, la maggior parte di questi articoli è collegata all'aumento dei Consorti Regolieri con l'eventuale inserimento delle donne; direi che non è il caso di addentrarci in questo campo fintanto che la situazione rimane com'è.

Angelo - Hai ragione. Fermiamoci qui. Sicuramente, dopo queste chiacchierate, ho le idee più chiare e ho eliminato parecchi dubbi e perplessità. Mi dispiace solo che siano più di quattro anni che non si parla, o si parla poco, di aggiornare il Laudo.

Luigi - Comunque, più si trattano questi argomenti e meglio è; mi dispiace che la Commissione Laudo sia stata sciolta. Ah, mi viene in mente un'ultima cosa, che è stata proposta e che mi sembra valida di approfondimento, cioè la rieleggibilità nelle cariche amministrative dopo un certo numero di anni di sospensione.

Angelo - È vero, anch'io sarei d'accordo con questa proposta, però basta parlare di problemi regolieri per il momento; parliamo d'altro.

Luigi - D'accordo.

Finisce qui questo immaginario colloquio tra due persone a cui sta a cuore l'Istituzione Regoliera. Ho cercato di proporre questo dialogo unicamente per cercare di tener vivo l'argomento e mi scuso se ho toccato la sensibilità di qualcuno.

Evaldo Constantini Ghea

MOTOSLITTE E STRADE FORESTALI

Il Sindaco regola il transito



La regolamentazione del transito in montagna per le motoslitte è argomento di tutti gli inverni, quando la neve rende incerti i percorsi, copre le sbarre e agevola lo scorrazzamento di mezzi a motore nei boschi e lungo le strade forestali.

Le motoslitte non sono considerate veicoli a tutti gli effetti, non rientrando esse nella disciplina della viabilità ordinaria: non hanno targa e non è prevista una patente per condurre questi mezzi.

Andrea Franceschi adotta una nuova regolamentazione del traffico, soprattutto per questioni di sicurezza: è infatti competenza del Sindaco la disciplina della viabilità all'interno del territorio comunale, in aggiunta naturalmente al Codice della Strada e alla legislazione regionale già esistente.

L'ordinanza n° 4 dell'11 gennaio 2010 prevede che la circolazione delle motoslitte sia consentita su tracciati interdetti al normale traffico veicolare, nel rispetto delle norme di sicurezza e previo consenso del proprietario del terreno. Sulle piste di sci la circolazione è consentita solo durante l'orario di chiusura.

Il Comune rilascia apposito contrassegno con il permesso di transito, riservato però ai gestori di malghe e rifugi, impianti di risalita, disabili e per attività forestali, di sorveglianza e di soccorso.

Resta vietato il transito nei boschi al di fuori delle strade forestali, salvo in caso di operazioni di soccorso.

I contenuti dell'ordinanza rispettano quindi i criteri già stabiliti dalla legge per il transito estivo dei mezzi a motore lungo le strade forestali, mentre si impongono misure più attente per la sicurezza di chi opera i mezzi e per i pedoni.

Sempre a proposito di divieti stradali

Proibito camminare

Nel primo pomeriggio del giorno dell'Epifania 2010, siamo andati in automobile verso il Passo Falzarego e l'abbiamo parcheggiata presso il bivio, in località Cason dei Caai, poco oltre Verwei.

Da lì, a piedi, siamo saliti camminando sulla neve battuta, lungo il solito percorso, in direzione Rifugio Dibona.

Poco sopra i due «brites» de Fedarola ci ha raggiunto, salendo la Tofanina, una pattuglia della Polizia a bordo di una motoslitte, per farci sapere che non potevamo proseguire perché tutta l'area è riservata agli sciatori che scendono la Tofanina, e che la nostra salita era un comportamento sanzionabile perché molto pericoloso per gli sciatori.

Abbiamo fatto presente che solo 40 metri più avanti avremmo imboccato il tracciato della strada, esterno alla pista Tofanina, che ci avrebbe consentito di raggiungere la meta in piena sicurezza. L'agente però è stato molto deciso e ci ha intimato di scendere.

Allora abbiamo chiesto se potevamo scendere lungo il





bosco di «Cason Vecio», dove un percorso alternativo, più a sud, parallelo alla Tofanina, ci avrebbe permesso di raggiungere in fretta i Brites de Fedarola.

Nulla da fare perché secondo l'agente quella è la «vecchia Tofanina», molto usata da maestri di sci con bambini; egli ci ha inoltre informato che l'ultimo tratto, da i «brites» alla Statale è anch'esso una pista da sci, quindi con divieto di essere percorso in salita da chiunque e con divieto di essere usato in discesa da non sciatori. Siamo dovuti perciò scendere alla chetichella fino alla macchina, per fortuna senza inconvenienti.

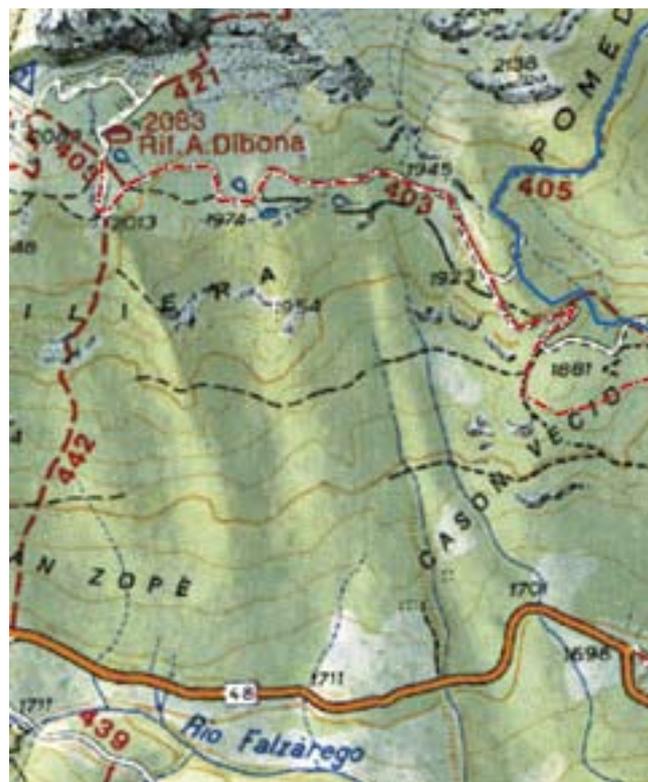
L'indomani sono passato da Stefano in Ciasa da ra Regoles, che mi ha dato ulteriori informazioni: «... In realtà è possibile raggiungere a piedi il Rifugio Dibona anche d'inverno, evitando di incrociare gli sciatori e di camminare lungo la pista Tofanina.

Lasciata l'auto sulla statale, si sale fin sotto le casere di Fedarola (percorso rosso tratteggiato nella cartina), svoltando sulla sinistra e salendo un ripido prato che ci porta a incrociare la strada a sinistra dei ruderi. Qui si cammina per breve tratto a fianco della pista (linea blu), lasciandosela alle spalle e salendo nel bosco con lungo tratto verso sinistra. Un breve saliscendi, peraltro suggestivo per diversi scorci panoramici, ci riporta sulla strada in prossimità di un tornante. Da qui si segue semplicemente la strada, che sale fino al Rifugio Dibona.

Visto che tutto il percorso è battuto dal gatto delle nevi, è possibile incontrare qualche sciatore, ma il tratto alternativo viene battuto proprio per evitare incidenti

lungo la pista Tofanina, e mi sembra che nessun agente possa impedire il transito dei pedoni, né scrivere multe: il percorso in rosso non è considerato pista di sci».

Sisto Menardi Diornista



Saxifraga di Facchini e Draba delle Dolomiti

Preziose specie endemiche del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo

infoparco

Queste rare e interessanti specie sono state rinvenute nelle estati scorse in limitatissime aree del Parco d'Ampezzo. Crescono solamente in ristrette zone di alta quota delle Dolomiti occidentali e presentano rilevanti peculiarità biogeografiche, che danno ragione del loro particolare valore scientifico e giustificano le righe che dedichiamo loro in questa sede. Partendo da una definizione, esse sono considerate endemismi ristretti e tipiche specie relitte di nunatak. Cerchiamo di seguito di dare una spiegazione a queste complesse definizioni per capire meglio di cosa si tratta.

Un endemismo è una specie che vive in un'area molto limitata e ne è esclusiva, trovando solamente in quella specifica parte di territorio le condizioni ambientali adatte alla sua vita. L'endemismo è un fenomeno naturale che viene favorito da tutti



▲ *Saxifraga facchini*

i tipi di isolamento geografico (isole, laghi interni ai continenti, alte montagne, grotte); l'isolamento geografico ha infatti come conseguenza di lungo periodo l'isolamento genetico di certe specie, una loro evoluzione separata e divergente e quindi la loro progressiva incapacità di incrociarsi od ibridarsi con altre. Le specie endemiche che così si determinano sono pertanto portatrici di un particolare patrimonio genetico, di per sé prezioso dal punto di vista scientifico e culturale, in quanto unico e limitato ma, a causa del loro isolamento e della loro difficoltà ad incrociarsi ed evolversi, sono anche maggiormente esposte al rischio di estinzione.



▲ *Draba dolomitica*

Le dimensioni dell'endemismo sono peraltro assai variabili, potendo riferirsi ad esempio all'intero Arco Alpino, oppure alle Dolomiti o anche a singoli massicci dolomitici; tanto più sono ristretti l'areale e la nicchia ecologica dell'endemismo e tanto maggiori sono il valore

scientifico che esso riveste, nonché la sua vulnerabilità ed unicità. Esempi di endemismo alpino sono il comune rododendro irsuto (*Rhododendron hirsutum*) o la dafne striata (*Daphne striata*); un endemismo sud-est alpino è ad esempio il raponzolo di roccia (*Physoplexis comosa*), mentre come endemismo dolomitico per eccellenza può essere citata la campanula di Moretti (*Campanula morettiana*), simbolo del Parco delle Dolomiti Bellunesi. Endemismi ristretti solamente ad alcune zone delle Dolomiti sono ad esempio il semprevivo delle Dolomiti (*Sempervivum dolomiticum*), simbolo del nostro parco o, per l'appunto, la saxifraga di Facchini (*Saxifraga facchini*) e la draba dolomitica (*Draba dolomitica*). Ogni endemismo, più o meno ristretto che sia, è quindi da custodire come una ricchezza genetica che deriva dalla sua particolare ed isolata storia evolutiva e deve essere considerato un elemento prezioso, in quanto determina la tipicità ed unicità del territorio in cui vive, costituendo una parte speciale della sua biodiversità complessiva. Passiamo ora alla seconda definizione, ovvero: specie relitte di nunatak. Nunatak è il termine di origine vichinga, poi mutuato dalle scienze naturali, con cui si indicano in Groenlandia e nei mari artici le isole di roccia che emergono dalla banchisa; esse sono



▲ Esempi di nunatakker nell'entroterra groenlandese - Anche sulle Alpi, al di sopra del mare di ghiaccio, come isole, nel Pleistocene emergevano solo le cime e i crinali più elevati.

le uniche porzioni di crosta terrestre realmente affioranti in quei territori e non del tutto sommerse dallo spessore della calotta glaciale. Nelle epoche in cui le Alpi e le Dolomiti sono state interessate dalle grandi glaciazioni pleistoceniche, l'ultima delle quali si è protratta fino a circa 10.000 anni fa, tutte le valli erano interamente ricolme di ghiaccio per molte centinaia di metri di spessore e solamente le cime più alte riuscivano ad emergere dalla calotta. Precisi indizi floristici testimoniano che, nel momento di massima espansione glaciale del Pleistocene, la quota massima a cui si spingeva il ghiaccio sui versanti più esterni delle Dolomiti doveva aggirarsi sui 2000 metri, mentre nelle Dolomiti più interne ha raggiunto la quota di 2800 metri e più. In quell'epoca, gran parte delle specie viventi preesistenti fu cancellata: nel caso degli animali per emigrazioni di massa verso terre più ospitali; nel caso delle piante, per estinzioni di massa, impossibilitate come erano a sfuggire alla morsa dei ghiacci. Solo pochissime specie di piante e animali riuscirono a salvarsi in loco, «rifugiandosi» letteralmente su quelle poche isole di terra e roccia emergenti dalle calotte glaciali che erano i nunatakker. Al ritiro dei ghiacci, dopo millenni di isolamento da altre forme di vita e quando queste cime isolate tornarono nuovamente a collegarsi con altre porzioni di terra grazie al ritiro dei ghiacciai dalle valli, tali specie «relitte», per tanto tempo relegate sulle porzioni più alte delle montagne, si ritrovarono incapaci di incrociarsi con altre specie congeneri, essendosi nel frattempo evolute, dagli antichi progenitori, in nuove e diverse specie. Ecco quindi delineato in maniera un po' più chiara quello che deve essere stato il percorso evolutivo di queste due specie dal destino comune, che arricchiscono e nobilitano la flora del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo.

Michele Da Pozzo

LUIGI DE ZANNA



Buono l'afflusso alla mostra dedicata a Luigi de Zanna, che continua. I Regolieri che non avessero ancora acquistato il libro, sono invitati a presentarsi, muniti di buono-sconto alla biglietteria. Chi l'avesse smarrito, può ritirarlo presso gli uffici delle Regole.



l'angolo del Guardiaparco

MAGICA COPPIA IN MISSIONE SPECIALE

Breve cronaca di un curioso salvataggio

Il 5 dicembre 2009 la signora Emanuela Dibona «Bonela», dopo aver cercato invano qualcuno che potesse esserle d'aiuto, assai agitata, interpellava il guardiaparco Angelo Bernardi informandolo del fatto che nel suo garage, sito in Corso Italia, si era introdotto un capriolo. Dapprima, impulsivamente, la signora Dibona aveva pensato di farlo uscire dal portone principale spingendolo in tal direzione; in un secondo momento, riflettendo sul fatto che la povera bestia si sarebbe trovata direttamente in una piazza del centro, con prevedibili conseguenze, aveva reputato più saggio chiamare chi potesse recuperarlo senza troppo clamore e con professionalità. È così che, alla chetichella, Angelo e l'inseparabile collega Alessandro Girardi, muniti di una rete antisciatore, ripescavano lo spaventatissimo, malcapitato animale e, considerando che non era una femmina, lo liberavano, sano e salvo, presso la vicina pista di bob, in località Cadelverzo. Messisi in contatto poi con un guardiacaccia, comunicavano il fatto. Da un'approfondita analisi delle tracce, effettuata dalla nostra, sempre magica «coppia di pronto intervento», si è potuto desumere che l'animale, spaventato da un cane, era saltato sul tetto, e da lì, dopo essersi portato all'interno del cortile dell'abitazione, era entrato nel

garage frantumando un vetro. L'accaduto è testimoniato da una foto che, anche se non molto nitida, pubblichiamo. È d'obbligo far presente ai nostri lettori che il capriolo, contattata personalmente la redazione, si è assicurato che, attraverso le pagine di questo Notiziario, ringraziassimo di cuore Angelo ed Alessandro per avergli permesso di tornare in breve tempo alle abitudini solitarie e crepuscolari che tanto ama, e la signora Dibona per essere riuscita nell'intento di risparmiargli le, da lui temutissime, «luci della ribalta». Tutto è bene ciò che finisce bene!

al.an.



UNA CONDANNA ESEMPLARE

Riguardo a un omicidio avvenuto a Chiave



▲ Primi Novecento. Brite da Cià

Le leggi penali dello Stato Austriaco del 1800 erano di una severità esattamente corrispondente al grado del castigo che la gravità dell'atto criminoso comportava. Non bisogna dimenticare che le prigioni ed i penitenziari dell'epoca erano del tutto simili in ogni Stato: celle con pochissima luce naturale e niente luce artificiale, salvo quella emanata dalle torce dei secondini. I prigionieri erano comunque incatenati in due modi, a seconda della gravità del delitto: a catena lunga, con i ceppi ai piedi, oppure con catena corta, incatenati al muro della cella dalla quale venivano raramente staccati; lo spazio per muoversi era assai ridotto. I pavimenti delle prigioni erano fatti in pietra, come tutte le restanti mura dell'edificio; erano ricoperti con paglia, che veniva cambiata poche volte l'anno. Consideriamo anche il freddo che simili costruzioni offrivano ai prigionieri, dato che non esisteva nessuna forma di riscaldamento; le malattie, con la seguente morte, non erano perciò rare.

Non so se gli ampezzani del secolo XIX fossero particolarmente dediti a delitti di una certa gravità, anzi escluderei a priori una simile ipotesi, tuttavia, tempo fa, un amico mi ha fornito un documento in copia fotostatica in cui è riportato un processo per un fatto criminoso. Si tratta di una sentenza dell'ufficio giudiziale di Bolzano, scritta completamente in italiano, che si riferisce ad un omicidio avvenuto lungo la strada che sale a Chiave nella notte tra il 20 e il 21 marzo del 1881. Già il 5 maggio l'accusa procedeva all'arresto dei due rei. A Bolzano, nel frattempo, si costituiva il consiglio giudiziale, orga-

no corrispondente all'attuale Corte d'Assise. Tralascio volutamente il cognome dei due fratelli incriminati.

Ecco, pari pari, il testo della sentenza:

Nr. Dei Registri - Nr. Protocollo: 2169

Accusati: Serafino e Giovanni

Delitto: omicidio e partecipazione al medesimo

IN NOME DI SUA MAESTÀ L'IMPERATORE!

L' I.R. Ufficio dei Giurati a Bolzano, sotto la Presidenza dell' I.R. Presidente distrettuale dott. Conte Melchiori, in presenza del Consigliere Aulico Savignani, del Dr. R. de Pfeiffersberg in qualità di Giudice e del auscultante Bazzanella in qualità di protocollante ha oggi contro l'Accusa fatta pubblicamente in data 1 Maggio 1881 N. 1532, dall'impiegato di Stato Dr. Cav. de Rainisch contro: Serafino e Giovanni (tralasciamo il cognome).

Per delitto di omicidio e partecipazione al medesimo dietro legge in data 9 maggio anno corrente n. 1582 in presenza dell'accusatore pubblico, disposto contro gli imprigionati ed accusati Serafino e Giovanni (in presenza del difensore Dr. Francesco Perathoner) in conseguenza della proposizione fatta dall'Accusatore di essere rei nella seguente maniera:

a) In quanto a Serafino - unica domanda principale: è l'accusato Serafino colpevole d'averlo nella notte dal 20 al 21 marzo 1881 in Chiave a Baldassare, non coll'intenzione di ucciderlo, ma con nemica intenzione dato un colpo alla testa in conseguenza del quale Baldassare

dovette morire il 21 marzo 1881?

Ad una voce. «Sì».

SENTENZA - 1) Serafino di Chiave d'anni 36, cattolico, celibe e contadino dichiarato reo del delitto d'omicidio secondo il pr. 140 della Legge penale commesso questo delitto con aver dato nella notte dal 20 al 21 marzo 1881 a Baldassare non coll'intenzione di ucciderlo ma con altra nemica intenzione, un colpo alla testa in conseguenza del quale Baldassare morì il 21 marzo 1881.

2) Giovanni di Chiave di anni 20, cattolico, celibe, contadino è dichiarato reo di partecipazione al delitto di omicidio, secondo il pr. 5140 della Legge penale commesso con essere pronto e presente a compiere il delitto successo nella notte dal 20 al 21 marzo, col quale Baldassare dovette morire il 21 marzo, coll'intenzione di assistere al delitto commesso.

Vengono perciò ambedue secondo il pr. 142 della Legge penale, per Giovanni però in conseguenza del pr. 338, condannati al carcere duro:

per Serafino otto anni

per Giovanni tre anni.

Aggravato ogni anno con un giorno di digiuno e carcere oscuro il 20 marzo di ogni anno secondo il pr. 389 ed a sopportare tutte le spese del Processo penale. Diritti e pretese di compensazione da parte del Padre dell'ucciso non furono fatti.

I.R. Ufficio dei Giurati, Bolzano il 1 giugno 1881

Il Presidente Dr. Conte Melchiorri

Lo scrivente Bazzanella m.p.

Motivi: colla sentenza dei Giurati è constatato che gli accusati hanno commesso il fatto nominato nel testo della sentenza, fatto cioè che porta seco tutti i segni di omicidio e di partecipazione al medesimo perciò devono gli accusati essere dichiarati rei.

Nel misurare il castigo fu trovato motivo aggravante: per Serafino - la grande malizia nell'assalire l'ucciso e che aveva premeditato per lungo tempo il fatto. Per Giovanni - anche la malizia, ma non in grado così alto. Motivi mitiganti sono: per Serafino, che fin adesso non fu mai castigato e che nel momento del fatto si trovò in stato di grande agitazione dell'animo. Per Giovanni, che fin d'ora non fu mai castigato, che gode di buon nome e che è stato sedotto dal fratello più vecchio e che è troppo giovane. Considerando in Serafino la malizia, la premeditazione che aggravano la sua colpa ed in Giovanni i motivi mitiganti, fu misurato il castigo, per ambedue secondo il pr. 142 della Legge penale e per Giovanni secondo il pr. 338 del medesimo Codice e, finalmente secondo il pr. 3 dell' I.R. Decreto 15 novembre 1867, convenientemente aggravato.

Il Presidente Dr. Conte Melchiorri.

In fidem Copiae Il Direttore Pezzeri

a cura di Luciano Cancider

FOSSILI IN VESTE NATALIZIA

Soddisfazione tra i bambini per un presepe particolare

Pubblichiamo la foto di un originalissimo presepe realizzato dagli alunni delle Scuole Elementari utilizzando un curioso materiale: i fossili. Un'idea nata durante la visita al museo paleontologico «Rinaldo Zardini» osservando la perfezione di questi antichi «oggetti» naturali, quasi cesellati da una mano esperta, e concretizzatasi in poche ore, con tanto impegno ed entusiasmo da parte dei bambini, che così commentano:



«Un lunedì, tutti allegri, abbiamo realizzato un presepe di fossili; ho condiviso questa esperienza con un gruppo di compagni. Ci siamo divertiti un mondo, però abbiamo un po' litigato, ma alla fine tutti soddisfatti abbiamo fatto un capolavoro, ma che dico... un'opera d'arte. È stata una nuova, fantastica esperienza e ho fatto un po' di più confidenza con qualcuno! Per me la maestra ha avuto un'idea creativa.

Era un lavoro di gruppo. Era la prima volta che toccavo e tenevo in mano un fossile.

Abbiamo lavorato bene e ci siamo divertiti. Per prima cosa abbiamo ricoperto un cartoncino con un velo blu molto bello. Eravamo eccitati per cosa veniva fuori e volevamo fare la grotta; secondo me la grotta è il pezzo che abbiamo fatto meglio: all'interno la grotta è beige e il contorno è marrone.

Per me è stato molto bello e creativo anche se all'inizio è stata dura perché non avevamo idee.

Con le stoffe abbiamo preparato: la grotta di Gesù, l'erba, il cielo, le montagne e, con dei fili di stoffa gialla per la paglia, la mangiatoia.

Abbiamo preso dei fogli grandi e preparato delle stoffe con solo colori della natura; abbiamo utilizzato dei fossili di ogni dimensione e polverine prese nelle grotte delle nostre montagne. Dovevamo posizionare le stoffe sul foglio e i fossili per fare Gesù, Giuseppe e Maria.

Io ero molto felice e per me la cosa più bella era depositare i fossili con delicatezza.

Nessuno ha mai pensato di fare un presepe con i fossili, è stato molto creativo, noi non immaginavamo così straordinario!».

CIASPE DI BASSA QUOTA

Un'alternativa da non sottovalutare



Ci vorrebbe un'indagine statistica ben fatta per conoscere la frequentazione invernale in Ampezzo da parte delle persone munite di ciaspe. La mia impressione, peraltro soggettiva, è che essa sia in aumento, ma non tanto quanto consentirebbe il nostro territorio; mi riferisco in particolare ai cosiddetti itinerari di bassa quota, quelli cioè al di sotto dei 1500 metri s.l.m., quelli che partono dalla porta di casa e si inoltrano tra i prati circostanti ai singoli villaggi o al limitare del bosco.

L'idea, secondo me, è ghiotta e se ben organizzata e propagandata (sito internet sempre aggiornato e con una buona cartografia, opuscoli accattivanti da lasciare nelle camere degli alberghi, cartine, giornata di dimostrazione con uso gratuito delle racchette da neve, ecc.), potrebbe offrire una chance in più soprattutto a fini turistici, ed una alternativa alla classica ed ingolfata passeggiata in ferrovia, sempre più imbrattata da poco invitanti defecazioni multicolori. È noto, infatti, che Ampezzo è solo in parte frequentata da accaniti sciatori, quelli che partono al levar del sole e ritornano al tramonto: molti villeggianti preferiscono trascorrere solo due o tre ore sulle piste, e molti altri, spesso persone di una certa età, gli sci non li calzano manco per niente. Perché allora non battere per le ciaspe una specie di anello di bassa quota che congiunga i vari

villaggi sui due versanti della vallata e che consenta dei tranquilli giretti o traversate di massimo due orette, con la possibilità di usufruire di immediate vie di fuga verso valle quando si è stanchi, o per il pranzo in albergo o in famiglia, o per un veloce spuntino? Ammettiamo che l'idea sia valida: ora il problema è fornirla di gambe tenaci, in modo che possa camminare da sola ed andare lontano. Probabilmente le gambe di «apritraccia» o battipista a pagamento non sono sufficienti: ci vogliono, come al solito, anche dei volontari disposti, come succede in estate con certi sentieri CAI, a prendersi in affido un dato itinerario, magari anche degli studenti, che potrebbero fra l'altro avvantaggiarsi dei cosiddetti crediti per innalzare il voto della maturità. Ora però è giunto il momento di passare all'azione, soprattutto da parte di chi ha gettato il sasso, e che è bene che si tiri su le maniche e vada a battere il suo, di itinerario, che inizia dalla frazione di Ronco, tra Villa Oretta e El Toulà: si sale un po' dirigendosi verso i bei prati di Ronco Ros in prossimità della partenza della pista da bob; quindi, stando sopra la strada, si giunge fino a Cadin di Sopra; da qui, in discesa a Cadin di Sotto e poi in piano fino a Cadelverzo. Si torna infine a casa; oppure, tempo permettendo, in zona ci sono tre-quattro locali, per una chiacchierata ed uno snack in compagnia.

Enrico Lacedelli

